

# «GUARDATE LA VOSTRA DIGNITÀ, FRATELLI SACERDOTI»

(Lettera a tutto l'Ordine, 23)

## La visione sanfrancescana del sacerdozio ministeriale

Noel Muscat ofm

Il 19 giugno 2009, solennità del Sacro Cuore di Gesù, Papa Benedetto XVI inaugurò l'anno dedicato al sacerdozio ministeriale. Nella lettera ufficiale pubblicata in quell'occasione, il Papa parla della relazione tra la santità oggettiva del ministero sacerdotale nella Chiesa e la santità soggettiva di ogni singolo sacerdote:

In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo ‘Io filiale’ che, da tutta l’eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. Non si tratta certo di dimenticare che l’efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall’incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro<sup>1</sup>.

Queste parole riecheggiano la sensibilità credente dei fedeli cristiani, i quali chiedono ai loro sacerdoti di condurre uno stile di vita che non contraddice il loro ministero sacro. Anche se la Chiesa ha sempre insegnato che la natura efficace dei sacramenti dipende dalla celebrazione attuale e valida degli stessi come viene definita dalle norme ecclesiastiche, e perciò che i sacramenti sono strumenti di grazia *ex opere operato*<sup>2</sup>, allo stesso tempo la Chiesa ribadisce sulla utilità di uno stile di vita personale di santità da parte dei suoi ministri, che in un certo qual modo conferma la santità degli stessi segni sacramentali.

In un momento in cui i sacerdoti cattolici sono sotto scrutinio dai mezzi di comunicazioni di massa e dalla società in generale, particolarmente per i vari casi di scandali di abuso del loro ministero nel passato e nel presente, queste parole di Benedetto XVI assumono

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera per l’indizione dell’Anno Sacerdotale in occasione del 150o anniversario del “Dies Natalis” di Giovanni Maria Vianney*, Città del Vaticano, 16 giugno 2009), in [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/letters/2009/documents/hf\\_ben\\_xvi\\_let\\_20090616\\_anno-sacerdotale\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2009/documents/hf_ben_xvi_let_20090616_anno-sacerdotale_it.html)

<sup>2</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana 1992, n. 1128: È questo il significato dell'affermazione della Chiesa: i sacramenti agiscono *ex opere operato* (lett. «per il fatto stesso che l'azione viene compiuta» - Concilio di Trento, *Enchiridion Symbolorum*, ed. H. DENZINGER, 1608), cioè in virtù dell'opera salvifica di Cristo, compiuta una volta per tutte. Ne consegue che «il sacramento non è realizzato dalla giustizia dell'uomo che lo conferisce o lo riceve, ma dalla potenza di Dio» (S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, 68, 8). Quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro. Tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve”.

un grande significato. Quello che sta nel centro dell'attenzione è la credibilità del ministero sacerdotale, e perciò della stessa Chiesa, non soltanto tra i fedeli ma anche tra persone secolari in ogni sfera e cultura, che vedono nel sacerdozio cattolico una roccaforte e una garanzia di una vita morale altamente lodevole, e che perciò sono scandalizzate da quei gesti e casi che essi considerano come una contraddizione tra la predicazione dei valori morali e la loro concreta implementazione nella vita dei ministri ufficiali della Chiesa.

Alla luce di questi pensieri introduttivi, e dopo aver letto le parole di Benedetto XVI, rivolgiamo la nostra attenzione a considerare quello che San Francesco d'Assisi dice riguardo al ministero sacerdotale nei suoi scritti, e la sua visione dello stesso ministero come viene fuori dai gesti concreti della sua vita. Il testo base che abbiamo scelto per la nostra riflessione è quello della *Lettera a tutto l'Ordine*, 14-25.

### **Testo della *Lettera a tutto l'Ordine*, 14-25**

“Prego poi nel Signore tutti i miei frati sacerdoti, che sono e saranno e desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo, che quando vorranno celebrare la Messa, puri e con purezza compiano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda, non per motivi terreni, né per timore o amore di alcun uomo, come se dovessero piacere agli uomini (cfr. Ef 6,6; Col 3,22). Ma ogni volontà, per quanto l'aiuta la grazia divina, si diriga a Dio, desiderando di piacere soltanto allo stesso sommo Signore, perché nella Messa egli solo opera come a lui piace. E poiché è lui stesso che dice: «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19; 1Cor 11,24), se qualcuno farà diversamente, diventa un Giuda traditore e si fa reo del corpo e del sangue del Signore (cfr. 1Cor 11,27).

“Ricordatevi, fratelli miei sacerdoti, ciò che è scritto riguardo alla legge di Mosè: colui che la trasgrediva, anche solo nelle prescrizioni materiali, per sentenza del Signore era messo a morte *senza nessuna misericordia* (cfr. Ebr 10,28). *Quanto maggiori e più gravi pene* merita di patire *colui che avrà calpestato il Figlio di Dio e contaminato il sangue dell'alleanza, nel quale egli fu santificato, e avrà recato oltraggio allo Spirito della grazia* (Ebr 10,29). L'uomo, infatti, disprezza, contamina e calpesta l'Agnello di Dio quando, come dice l'Apostolo, non *distinguendo nel suo giudizio* (1Cor 11,29) né discernendo il santo pane di Cristo dagli altri cibi o azioni, lo mangia da indegno, ovvero, pur essendone degno, lo mangia con leggerezza e senza disposizioni, sebbene il Signore dica per bocca del profeta: «*Maledetto l'uomo, che compie con frode l'opera di Dio*» (cfr. Ger 48,10), e quei sacerdoti che non vogliono prendere a cuore con sincerità queste cose, li condanni dicendo: «*Maledirò le vostre benedizioni*» (Ml 2,2).

“Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo grembo; se il Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che tocca con le sue mani, riceve nel cuore e con la bocca ed offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma in eterno vivente e glorificato, sul quale gli *angeli desiderano volgere lo sguardo* (1Pt 1,12)!

“Guardate la vostra dignità, fratelli (cfr. 1Cor 1,26) sacerdoti, e *siate santi perché egli è santo* (cfr. Lv 19,2). E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini,

con l'affidarvi questo ministero, così anche voi più di tutti amatelo, riveritelo e onoratelo. È una grande miseria e una miseranda debolezza, che avendo lui così presente, voi vi prendiate cura di qualche altra cosa in tutto il mondo”<sup>3</sup>.

## Sfondo storico del testo

Il tema riguardante il rispetto di San Francesco per i sacerdoti deve essere analizzato sullo sfondo delle circostanze storiche nelle quali il ministero sacerdotale era esercitato durante il secolo 13<sup>o</sup>, alla luce degli altri scritti e fonti della vita di Francesco.

Secondo lo studioso Francescano Kajetan Eßer<sup>4</sup>, durante il secolo 13<sup>o</sup> la Chiesa cercava di riformare la vita morale non solo dei fedeli, ma anche del clero. Gli abusi che concernevano l'Eucaristia erano numerosi durante il medioevo, ed erano il risultato diretto della mancanza di fede dei Catari nella bontà intrinseca del mistero dell'Incarnazione, come pure il risultato della trascuratezza del clero, la quale era frutto di una mancanza di preparazione adeguata in vista della celebrazione dignitosa dei sacri misteri.

Ai tempi di San Francesco la celebrazione eucaristica era esposta a numerosi abusi e mescolata ad usanze superstitiose. C'erano sacerdoti che celebravano ogni giorno diverse Messe, non per particolare devozione, ma per cupidigia e avidità di denaro o per piacere a personaggi altolocati. I cristiani devoti si lamentavano per la frequenza e il numero delle messe. Altri sacerdoti consacravano ad ogni messa, ma si comunicavano una volta sola per eludere così la proibizione della Chiesa. Da queste pratiche al travimento della *missa sicca*, dove cioè si recitano le preghiere della Messa, ma mancano offerta, consacrazione e comunione, c'era solo un passo. Preti avidi di guadagno si abbassavano fino al punto di ricorrere alla scappatoia di unire in un canone diversi formulari di messe, a piacimento o secondo i desideri del popolo (*missa bifaciata*, *trifaciata*, *quadrifaciata*, ecc.), per indurre il popolo a partecipare alla Comunione. Dalle svariate forme di superstizioni poi, che si servivano degli oggetti dell'altare, persino dello stesso Sacramento, si può dedurre l'assoluta mancanza di rispetto davanti all'altissimo santuario della Casa di Dio, quel rispetto che veniva meno per ogni abuso del Santissimo a scopi bassi e materiali<sup>5</sup>.

La situazione miseranda nella quale alcuni sacerdoti amministravano i divini misteri dimostrava quanto serio fosse il problema al quale San Francesco spesso riferisce nei suoi scritti, particolarmente nei testi cosiddetti “eucaristici”<sup>6</sup>.

Di una chiarezza assoluta è il rapporto d'inchiesta del cosiddetto Anonimo Passaviense. Riferisce di preti che non rinnovavano a tempo debito le Ostie consurate, che brulicavano di vermi; che lasciavano spesso cadere a terra il Corpo e il Sangue del Signore e conservavano il Sacramento in stanze o in un albero nel giardino; nelle visite ai malati appendevano la teca con l'Eucaristia e

<sup>3</sup> Testo latino con traduzione italiana in: FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*. Edizione critica a cura di Carlo Paolazzi, Frati Editori di Quaracchi, Fondazione Collegio S. Bonaventura, Grottaferrata 2009 («Spicilegium Bonaventurianum», Tom. 36), 213-215.

<sup>4</sup> K. ESSER, *Temi Spirituali*, Milano 1981, 238-240.

<sup>5</sup> K. ESSER, *Temi Spirituali*, 238-239.

<sup>6</sup> L. OLIGER, “Textus antiquissimus Epistolae sancti Francisci de reverentia corporis Domini in Missali Sublacensi (cod. B.24 Vallicellanus)”, *Archivum Franciscanum Historicum* 6 (1913) 3-12; B. CORNET, “Le «De reverentia Corporis Domini», exhortation et lettre de S. François”, *Études Franciscaines* 6 (1955) 65-91, 167-180; 7 (1956) 20-35, 155-177; 8 (1957) 33-58.

andavano nelle bettole; porgevano la Comunione ai peccatori pubblici e respingevano persone degne; celebravano la santa Messa in stato di peccato pubblico; per il santo Sacrificio si servivano di vino adulterato, versavano nel calice più acqua che vino e dopo l'assoluzione celebravano di nuovo; senza motivo celebravano molte messe in un solo giorno oppure prolungavano le messe con canti interminabili e confusi; domiciliavano le taverne nelle chiese e vi rappresentavano spettacoli sconvenienti<sup>7</sup>.

Questa è la situazione storica che forma lo sfondo della *Lettera ai Chierici*, della *Lettera ai Custodi* e di altri riferimenti “eucaristici” negli Scritti di San Francesco. Da parte sua la Chiesa cercava con tutti i mezzi di frenare gli abusi dei suoi sacerdoti, specialmente con la pubblicazione della lettera *Sane cum olim* di Papa Onorio III (1220). Nei suoi Scritti, Francesco parla anche di un legame inscindibile tra il Corpo e il Sangue del Signore e “i santissimi nomi e parole scritte, che santificano il corpo”<sup>8</sup>.

Il grande rispetto del Santo e la sua fede viva nel grande mistero dell'Eucaristia, si manifestano anche nella venerazione per le *verba, quae sanctificant corpus*. Evidentemente a quei tempi in molte chiese i libri contenenti il Canone della Messa dovevano essere così mal ridotti da risultare illeggibili; per questo i Concili ordinavano di porvi rimedio. Profondamente persuaso «che non può esservi il corpo, se prima non sia consacrato dalla parola», Francesco deplora la grave colpa e ignoranza che certi chierici mostrano verso le parole della Scrittura, «che consacrano il corpo di Cristo»<sup>9</sup>.

In questo contesto storico dobbiamo situare i testi ai quali abbiamo fatto riferimento, e così possiamo capire meglio il rispetto che Francesco dimostrava verso il sacerdozio ministeriale e le sue parole di esortazione ai frati sacerdoti ad essere all'altezza del loro ministero.

## Il rispetto che Francesco dimostra verso i sacerdoti e le povere chiese

Abbiamo già notato che, nei suoi Scritti, San Francesco è molto chiaro riguardo al suo profondo rispetto verso i sacerdoti e i chierici della Chiesa, “che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana”<sup>10</sup>. Dallo stile degli Scritti sembra che Francesco si esprime da laico. Sappiamo che non fu mai ordinato sacerdote, e oggigiorno gli studiosi discutono anche sulla probabilità che lui fosse diacono, anche se alcuni episodi della sua vita, come la Messa di Natale a Greccio nel 1223, indicano che egli assisteva alla Messa con paramenti diaconali e cantava il Vangelo<sup>11</sup>. Non conosciamo la ragione perché

<sup>7</sup> K. ESSER, *Temi Spirituali*, 264-265.

<sup>8</sup> Tale legame tra Eucaristia e i nomi e le parole scritte del Signore si trova nei seguenti testi in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, 140, 142, 146, 396: (1) *EpCler I e II*, 1: *Attendamus, omnes clerici, magnum peccatum et ignorantiam quam quidam habent super sanctissimum corpus et sanguinem Domini nostri Jesu Christi et sacratissima nomina et verba eius scripta, quae sanctificant corpus.* (2) *EpCust I, 2: Rogo vos plus quam de me ipso quatenus, cum decet et videritis expedire, clericis humiliter supplicetis, quod sanctissimum corpus et sanguinem Domini nostri Jesu Christi, et sancta nomina et verba eius scripta que sanctificant corpus, super omnia debeant venerari.* (3) *Test 12: Sanctissima nomina et verba eius scripta, ubicumque invenero in locis illicitis, volo colligere et rogo quod colligantur et in loco honesto collocentur.*

<sup>9</sup> K. ESSER, *Temi Spirituali*, 278-279.

<sup>10</sup> *Test 6*, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, 395.

<sup>11</sup> Riguardo al fatto se Francesco fosse diacono, cfr. A. CALLEBAUT, “Saint François lèvite”, *Archivum Franciscanum Historicum* 20 (1927) 193-196; MARIANO D'ALATRI, *San Francesco d'Assisi diacono nella*

Francesco non volle essere ordinato sacerdote, siccome le Fonti non parlano in modo esplicito di tale argomento. Forse egli stesso non si sarebbe mai posto il problema. L'unica testimonianza al riguardo, è quella di Ubertino da Casale nell'*Arbor vitae crucifixae Iesu*, ma questo testo è tardivo e sembra riferire soltanto al fatto che Francesco voleva rimanere in un atteggiamento di profonda umiltà<sup>12</sup>.

Nel *Testamento* Francesco parla del suo profondo rispetto verso “i sacerdoti poverelli di questo mondo nelle parrocchie in cui dimorano”<sup>13</sup>. Non voleva predicare contro la loro volontà, e neanche voleva considerare il peccato in essi, dato che in essi egli intravvedeva la stessa persona del Figlio di Dio. All'inizio della sua conversione sappiamo che entrò in una relazione amichevole con il povero prete che risiedeva a San Damiano. Dopo l'episodio del Crocifisso di San Damiano, Francesco immediatamente offrì a questo prete, che si chiamava Pietro, del denaro per comprare l'olio per far ardere la lampada di fronte all'icona di Cristo Crocifisso.<sup>14</sup>

L'atteggiamento di rispetto di Francesco verso i sacerdoti era motivato in un modo unico dal fatto che il sacerdote consacra il corpo e il sangue del Signore. Francesco era talmente convinto della dignità del sacerdozio ministeriale che, più di una volta ribadisce che non vuole considerare la mancanza di integrità morale di alcuni sacerdoti che furono accusati di celebrare l'Eucaristia indegnamente. Le accuse venivano lanciate particolarmente dai movimenti eretici che legavano la validità del sacramento allo stato morale in cui il ministro di Dio si trovava quando celebrava la Messa. Troviamo due episodi paralleli nella testimonianza del frate Domenicano Stefano di Borbone (1250-1261) riguardo al rispetto che Francesco dimostrava verso i sacerdoti. Qui citiamo la prima testimonianza:

Ho sentito dire che, passando il beato Francesco per la Lombardia, ed entrato in una chiesa per pregare, un patarino o manicheo, conscio della fama di santità che riscuoteva tra il popolo, gli si avvicinò e, volendo attirare a sé il popolo per mezzo di lui e così distorcere la fede e rendere spregevole l'ufficio sacerdotale, poiché il sacerdote parroco di quella parrocchia era scandaloso, dal momento che viveva con una concubina, chiese al detto santo: «Ecco, si deve prestare fede alle

---

Chiesa, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1977, 3-5; CONFERENZA DEI MINISTRI GENERALI DEL PRIMO ORDINE FRANCESCANO E DEL TOR, “L’Identità dell’Ordine Francescano nel suo momento fondativo”, *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, Vol. CXIX, Fasc. II (Maggio-Agosto1999). La nota 12 dello stesso documento spiega il senso del ‘diaconato’ di San Francesco: “L'affermazione che Francesco sia stato diacono (ma quando è stato ordinato?) non contraddice la constatazione di fatto, di cui sopra. Al contrario, con tutta probabilità, lo stesso ‘diaconato’ di Francesco deve essere spiegato in quest’ordine di idee. Non si può escludere che esso (più presunto che comprovato) si debba iscrivere alla facoltà che la *Regola* benedettina concedeva e concede all’abate di cantare il Vangelo (con brevi parole di commento), rivestito di vesti liturgiche (cap. 11). Si tratterebbe dei *leviticis ornamenti indutus* di cui parla il Celano (*I Cel* 86: FF 470), quando Francesco, avvalendosi della facoltà concessa dal diritto comune ad un superiore laico, canta a Greccio il Vangelo nella notte di Natale. Non si deve dimenticare che al tempo di Francesco il diaconato permanente non era più in uso. Tutto ciò, evidentemente, non ha niente a che fare con l'affermazione che Benedetto e Francesco abbiano rinunciato al sacerdozio per umiltà (non si sono neppure messi in cammino verso il sacerdozio)”.

<sup>12</sup> UBERTINO DA CASALE, *Arbor Vitae Crucifixae Iesu*, Lib. V, c. 1, in *Fonti Francescane*, Editrici Francescane, Padova 2004, numero marginale 2059 [FF 2059]: “Ma, al contrario, l’umile Francesco, per conservare profonda umiltà e confondere la futura ambizione, non volle essere promosso al sacerdozio. Sapeva infatti che, fino alla manifestazione del sesto stato, non si doveva comunicare il regno delle anime per la strada delle prelature, ma utilmente attraverso lo spirito di povertà”.

<sup>13</sup> *Test 7*, in FRANCESCO D’ASSISI, *Scritti*, 395.

<sup>14</sup> 3Comp 13 (FF 1411); AP 7 (FF 1493) dove troviamo il riferimento al nome del prete, cioè don Pietro.

parole di costui e dare riverente credito alla vita di uno che tiene una concubina e ha le mani immonde, avendo toccato le carni di una meretrice?» Il santo, avvertendo la malizia di quell'eretico, si accostò a quel sacerdote sotto gli occhi dei parrocchiani e, piegando le ginocchia davanti a lui, disse: «Io non so se le mani di costui sono quali le descrive quest'uomo; ma anche se lo fossero, io so che esse non possono inquinare la forza e l'efficacia dei divini sacramenti. Anzi, attraverso queste mani si riversano sul popolo di Dio molti benefici e carismi celesti. Per questo io le bacio per riverenza di ciò che amministrano e per l'autorità di Colui per il quale l'amministrano». E pronunciando queste parole in ginocchio davanti a quel sacerdote, gli baciava le mani, confondendo gli eretici e i loro adepti che erano presenti<sup>15</sup>.

Le Fonti che parlano della formazione dei primi frati riecheggiano le stesse idee che abbiamo trovato nel *Testamento*, riguardo a Francesco che insegnava ai suoi frati a mostrare rispetto verso la persona del sacerdote, non per un qualsiasi merito personale che possa avere, ma per il semplice fatto che il sacerdote è un segno pieno di significato della presenza del Signore, particolarmente durante la celebrazione della Messa.

La semplicità dei primi frati era tale che non volevano considerare il peccato nella persona del sacerdote. Tommaso da Celano ci presenta un episodio che è prova del senso profondo di semplicità dei primi frati, i quali pensavano che un sacerdote non potesse errare nei suoi giudizi perché non era in grado di proferire bugie. L'episodio che citiamo presenta un quadro veramente fedele della semplicità e profonda fede dei primi frati:

Si confessavano spesso a un sacerdote secolare che si era meritato il disprezzo di tutti per le sue enormi colpe, ma essi, che da molti avevano saputo della sua depravata condotta, non vollero credervi e continuarono a confessargli i propri peccati, prestandogli la debita riverenza. Anzi, avvenne un giorno che quel sacerdote, o forse un altro, dicesse a uno di loro: «Bada, fratello, di non essere ipocrita»; quel frate, subito, a quelle parole, si reputò davvero ipocrita e, per il profondo dolore che ne sentiva, non sapeva più darsi pace, giorno e notte. Agli altri che gli chiedevano il perché di tanto insolito lamento e mestizia, rispondeva: «Un sacerdote mi ha detto questo, e io ne sono così afflitto da non poter pensare ad altro!» Lo esortavano, per consolarlo, a non prestar fede a quelle parole; ma egli replicava: «Che dite mai, fratelli? È un sacerdote che mi ha detto così: può forse dire il falso un sacerdote? E dal momento che un sacerdote non può mentire, bisogna credere che quanto mi ha detto è vero». E perseverò a lungo in tale semplicità, finché lo stesso beatissimo padre lo assicurò, spiegandogli le parole del sacerdote e scusandone con sapiente intuito l'intenzione<sup>16</sup>.

Francesco scusava il peccatore, ma certamente non ci pensava due volte di denunciare il peccato, anche nel caso di sacerdoti. Le Fonti insistono che egli spesso ammoniva i chierici a vivere una vita coerente alla loro chiamata, nello spirito delle parole della *Lettera a tutto l'Ordine*, nella la quale esorta i sacerdoti a considerare la dignità del loro stato. Francesco sapeva bene che il modo miserabile in cui venivano lasciate le chiese e gli altari era anche il risultato dell'ignoranza da parte dei sacerdoti poveri delle parrocchie della campagna.

Un tempo, quando dimorava presso Santa Maria della Porziuncola e i frati erano ancora pochi, il beato Francesco andava talora per i villaggi e nelle chiese dei dintorni di Assisi, annunziando e predicando al popolo di fare penitenza. E portava una scopa per pulire le chiese. Molto soffriva, infatti, il beato Francesco nell'entrare in una chiesa e vederla sporca. Così, dopo aver predicato al popolo, faceva riunire in un posto fuori mano tutti i sacerdoti che si trovavano presenti, per non

<sup>15</sup> *Testimonianza di Stefano di Borbone* (FF 2253).

<sup>16</sup> *ICel* 46 (FF 403).

essere udito dai secolari. E predicava loro della salvezza delle anime e specialmente inculcava loro di avere la massima cura nel mantenere pulite le chiese, gli altari e tutta la suppellettile che serve per la celebrazione dei divini misteri<sup>17</sup>.

Con lo stesso spirito di affetto e venerazione verso i sacri misteri che il sacerdote celebra durante l'azione liturgica, Francesco si adoperò con generosità a soccorrere le povere chiese. Dal suo *Testamento* sappiamo che i primi frati vivevano vicino alle chiese povere, siccome l'edificio sacro era per essi un segno vivente della presenza del Signore, nello stesso modo in cui era anche la persona del sacerdote che celebrava i divini misteri:

Spesso anche ai sacerdoti poverelli donava arredi sacri e rendeva a tutti, pur di infimo grado, il debito onore. Ed è chiaro: aderendo in modo totale alla fede cattolica e destinato ad assumere la missione apostolica, fu sin dal principio pieno di riverenza per i ministeri sacri e i ministri di Dio<sup>18</sup>.

Nella vita di Santa Chiara troviamo riferimenti alla cura della Santa per le chiese, quando confezionava corporali e li mandava tramite i frati alle chiese povere nel contado di Assisi, affinché i sacerdoti poverelli potessero celebrare i misteri eucaristici in modo degno<sup>19</sup>.

## Fede nella Chiesa e nei suoi sacerdoti

Nel *Testamento* Francesco ci offre il brano più significativo che parla del suo rispetto verso la persona del sacerdote, e che fonda su basi teologiche tale rispetto:

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onore come miei signori, e non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri<sup>20</sup>.

Francesco esprime il suo grande rispetto verso i sacerdoti immediatamente dopo aver fatto riferimento al restauro delle chiese e alla sua venerazione per la croce. L'episodio di San Damiano era, per lui, l'esperienza iniziale della sua missione di riparare la Chiesa di Cristo, particolarmente nei suoi personaggi centrali, e cioè i membri

---

<sup>17</sup> CA 60 (FF 1588 [1565]); SP 56 (FF 1746).

<sup>18</sup> 2Cel 8 (FF 590); testi paralleli in 3Comp 8 (FF 1403); LegM 1,6 (FF 1036).

<sup>19</sup> *Processo di Canonizzazione di Santa Chiara* (Testimonianza di suor Pacifica de Guelfuccio) 1,11 (FF 2935): “Anche disse che, da poi che essa fu inferma in modo che non se poteva levare del letto, se faceva levare su a sedere e sostentare cum certi panni de dietro alle spalle e filava, in tanto che del suo filato ne fece fare corporali et mandonne quasi per tutte le chiese del piano e dellì monti de Assisi. Adomandata come lei sapesse le dette cose, respose che lei vide che essa filava et che se faceva el panno e quando le sore li cucivano et erano mandati per mano delli frati alle predite chiese, et erano dati alli sacerdoti che ce venivano”.

<sup>20</sup> Test 6-10, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, 395 e 397.

della gerarchia. Francesco non fa nessuna distinzione tra le classi sociali che distinguevano il clero dei suoi tempi, cardinali, vescovi, prelati, canonici, e i sacerdoti poverelli delle campagne. Per Francesco tutti i sacerdoti sono “signori”, e in modo particolare lo sono i “sacerdoti poverelli di questo mondo”. I fatti della sua vita dimostrano, comunque, che Francesco nutriva una predilezione verso i sacerdoti più poveri e ignoranti, i quali avevano più bisogno di essere aiutati a dare il buon esempio della vita e a celebrare i sacramenti in modo dignitoso<sup>21</sup>.

Durante il medioevo le sette eretiche degli Albigesi in Provenza e dei Catari in Lombardia, i quali basavano la loro dottrina su principi dualisti e manichei, proponevano una violenta opposizione tra la *Ecclesia sanctorum*, o *Ecclesia spiritualis*, e la *Ecclesia malignantium*, o *Ecclesia carnalis*. La prima Chiesa era composta dai membri di queste sette, mentre la Chiesa Romana fu vista come l’opera del diavolo. I suoi sacerdoti erano considerati ministri malvagi di un culto esteriore, anche perché praticavano i sacramenti vivendo uno stile di vita indecoroso<sup>22</sup>.

Francesco risponde a queste accuse non con un metodo apologetico a favore del sacramento dell’ordine sacro nella Chiesa. La sua formazione dogmatica e teologica era certamente limitata. Egli piuttosto difende il verso significato ontologico e funzionale dello stato sacerdotale, e cioè, lo vede come l’unico stato di vita che può rendere Gesù Cristo realmente presente tra i fedeli tramite la parola e i sacramenti. Per Francesco non è possibile separare il sacerdozio ministeriale dalla Chiesa di Roma, nel momento che Cristo ha dato alla sua Chiesa, fondata su Pietro e gli apostoli, il mandato di ordinare i suoi ministri che validamente amministrano i sacramenti. Per Francesco il sacerdote diventa un oggetto di fede: “il Signore mi da una così grande fede nei sacerdoti”. Noi sappiamo che, teologicamente, la persona del sacerdote non è oggetto di fede. Francesco si esprime nel modo semplice e schietto di una persona laica, che direbbe che il sacerdote è oggetto di fede se uno riflette sul significato del suo ministero nell’ordine della grazia.

Nel *Memoriale in desiderio animae*, Tommaso da Celano mette sulla bocca di Francesco delle parole di ammonizione per i frati riguardo al rispetto che essi devono dimostrare verso i sacerdoti. Il *Memoriale* fu composto nel 1246-47, agli inizi di un dibattito intenso tra clero secolare e mendicanti all’Università di Parigi, dove Domenicani e Francescani dovevano difendere il loro diritto di studiare in vista del ministero pastorale e predicazione nelle città, al punto che cominciavano a sostituire la prassi pastorale del clero con i loro metodi dinamici ed efficaci nelle loro chiese conventuali<sup>23</sup>. Ecco le parole che Celano attribuisce a San Francesco:

Francesco voleva che i suoi figli vivessero in pace con tutti e verso tutti senza eccezione si mostrassero piccoli. Ma insegnò con le parole e con l’esempio a essere particolarmente umili con i sacerdoti secolari. «Noi – ripeteva – siamo stati mandati in aiuto del clero per la salvezza delle anime, in modo da supplire le loro defezioni. Ognuno riceverà la mercede non secondo l’autorità, ma secondo il lavoro svolto. Sappiate – continuava – che il bene delle anime è graditissimo al Signore, e ciò si può raggiungere meglio se si è in pace, anziché in discordia, con il clero. Se poi essi ostacolano la salvezza del popolo, a Dio spetta la vendetta, ed egli darà a ciascuno la paga a

<sup>21</sup> Cfr. il rispetto che Francesco dimostrò verso don Pietro, il povero prete che dimorava a San Damiano, chiamandolo “messere”, in *AP* 7 (FF 1493) e *3Comp* 13 (FF 1411).

<sup>22</sup> C. PAOLAZZI, *Lettura degli “Scritti” di San Francesco d’Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2002, 394-396.

<sup>23</sup> N. MUSCAT, *Franciscan Rights to Clerical Ministry according to Saint Bonaventure*, on-line paper: <http://www.i-tau.org/franstudies/articles/OFMClericalRights.pdf>

suo tempo. Perciò siate sottomessi all'autorità, affinché, per quanto sta in voi, non sorga qualche gelosia. Se sarete figli della pace, guadagnerete al Signore clero e popolo. Questo è più gradito a Dio che guadagnare solo la gente, con scandalo del clero». E concludeva: «Coprite i loro falli, supplite i vari difetti, e quando avrete fatto questo, siate più umili ancora»<sup>24</sup>.

## San Francesco e la dignità del sacerdote cattolico

Tenendo in mente lo sfondo storico dei testi ai quali abbiamo fatto riferimento, prendiamo infine in considerazione il testo della *Lettera a tutto l'Ordine* che abbiamo citato all'inizio<sup>25</sup>. Francesco indirizza la *EpOrd* a tutti i frati verso la fine della sua vita. Probabilmente la Lettera fu scritta dopo la pubblicazione del documento papale *Quia populares tumultus* (3 dicembre 1224), che dava ai frati la facoltà di celebrare la Messa su un altare mobile nelle proprie chiese e oratori<sup>26</sup>. La Lettera è anche un'indicazione del numero crescente di frati sacerdoti nell'Ordine, anche se l'anno 1225 segna ancora una grande distanza dal processo di clericalizzazione e sacerdotalizzazione dell'Ordine al tempo dei generali Alberto da Pisa (1239-1240) e Haymo di Faversham (1240-1243).

Francesco incomincia con un'indicazione alla piena libertà della vocazione sacerdotale nell'Ordine. Indirizza i frati “che sono e saranno e desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo”. Il sacerdozio è una vocazione speciale che può essere vissuta in pienezza dentro la fraternità Francescana. Anche se l'Ordine dei frati Minori non è nato come un Ordine clericale, dagli inizi non fu mai esclusivamente un Ordine per laici, e troviamo la presenza di frati sacerdoti, come fra Silvestro che era canonico di San Rufino in Assisi.

Ai frati che sono sacerdoti, Francesco indirizza queste parole di esortazione, insistendo particolarmente sulle disposizioni spirituali necessari per la celebrazione dell'Eucaristia. Francesco dà grande importanza al fatto che il frate sacerdote deve celebrare la Messa “con purezza e riverenza”, e cioè, con una preparazione spirituale adeguata corroborata da una vita moralmente lodevole, come pure con un rispetto verso il grande mistero della fede che egli è chiamato a celebrare. Francesco poi insiste che il sacerdote deve celebrare “con intenzione santa e monda”, e perciò indica che ogni azione sacramentale del sacerdote è dipendente dal mandato che egli riceve dalla Chiesa per agire in nome della stessa Chiesa e non per qualsiasi altra ragione. Continua a spiegare che cosa intende con intenzione santa e pura: “non per motivi terreni, né per timore o amore di alcun uomo, come se dovessero piacere agli uomini”. In altre parole, la Messa non è una celebrazione comunitaria senza nessun riferimento al suo aspetto trascendentale. Il sacerdote celebra la Messa per “piacere soltanto allo stesso sommo Signore, perché nella Messa egli solo opera come a lui piace”. In questo modo Francesco sradica gli abusi riguardo alla celebrazione della Messa, particolarmente gli abusi ai quali abbiamo fatto riferimento nella parte storica della nostra presentazione. Ogniqualvolta un sacerdote agisce con un'intenzione differente da quella sottolineata da Francesco, egli diventa un traditore del Signore, perché mette la sua persona prima di quella di Gesù Cristo.

---

<sup>24</sup> 2Cel 146 (FF 730).

<sup>25</sup> OCTAVIAN SCHMUCKI, “St. Francis's Letter to the Entire Order”, *Greyfriars Review* 3,1 (1989) 1-33; J. HOEBERICTS, “Francis' Letter to all the Brothers (Letter to the Entire Order). Title, Theme, Structure and Language”, *Collectanea Franciscana* 78,1-2 (2008), 5-86.

<sup>26</sup> ONORIO III, Bulla *Quia populares* (FF 2717).

Francesco è talmente sensibile al bisogno di vincere sugli abusi riguardanti la celebrazione della Messa che, nella stessa *EpOrd*, inserisce un comando curioso quando vuole che in ogni comunità di frati si celebri una sola Messa al giorno, e che se ci fossero più di un sacerdote presente, uno di loro celebri la Messa e gli altri assistono con umiltà alla Messa del loro fratello sacerdote<sup>27</sup>. Oggigiorno alcuni interpretano in modo errato questo testo, dicendo che Francesco non voleva che i frati sacerdoti celebrassero Messa ogni giorno, o che essi dovevano assistere alla Messa alla pari dei frati laici per non far vedere la distinzione tra chierici e laici nella fraternità. Chi interpreta in questo modo questi versetti nel contesto odierno, in una Chiesa post-conciliare in cui ogni fraternità possa celebrare la Messa comunitaria nella quale tutti i frati sacerdoti concelebrano, pecca di anacronismo. Si sa, d'altronde, che non esisteva la concelebrazione quotidiana come la conosciamo noi al tempo di San Francesco. Il vero motivo sta nella preoccupazione di Francesco che i suoi frati non cadessero nella trappola di moltiplicare Messe inutilmente per ricevere offerte, come abbiamo visto che facevano altri sacerdoti nel medioevo. Ma forse la vera e semplice ragione di questo testo, secondo un'interpretazione di uno studioso contemporaneo, “potrebbe derivare a distanza dalle riflessioni sull'efficacia eterna e universale del sacrificio di Cristo, il quale «con un'unica oblazione ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati» (*Eb 10,14*)”<sup>28</sup>.

L'atteggiamento morale dei frati sacerdoti viene sottolineato dalla citazione della Lettera agli Ebrei 10,14 alla qualeabbiamo appena riferito: “*Quanto maggiori e più gravi pene merita di patire colui che avrà calpestato il Figlio di Dio e contaminato il sangue dell'alleanza, nel quale egli fu santificato, e avrà recato oltraggio allo Spirito della grazia* (*Eb 10,29*)”<sup>29</sup>. L'autore biblico si riferisce ai sacrifici dell'antica alleanza che furono consumati nello spargimento del sangue di animali offerti come olocausti a Dio. Il sacrificio vivo e santo della nuova alleanza è quello offerto una volta per sempre da Gesù Cristo che sparse il proprio sangue sulla croce. Perciò, se i sacerdoti dell'antica alleanza dovevano offrire sacrifici senza macchia, i sacerdoti della nuova alleanza devono essere moralmente puri in modo tale che la loro offerta risulta anche pura e senza macchia. Altrimenti il culto che rendono a Dio nella liturgia diventa un insulto allo stesso Spirito che santificò Cristo nell'acqua e nel sangue, durante il suo battesimo e morte in croce. Il ministro dell'altare che è moralmente impuro “calpesta” il Figlio di Dio e “contamina” il sangue sparso per la santificazione di tutti quelli che partecipano nell'unico sacrificio di salvezza. Perciò, anche se Francesco rimane fermo nella sua convinzione che nessun stato morale di peccato da parte della persona del sacerdote celebrante potrà mai diminuire l'efficacia dei sacramenti, non per questo tollera lo stato di peccato nell'esercizio del sacerdozio ministeriale.

Francesco fa anche un paragone tra la santità di coloro che ebbero la grazia di toccare il corpo umano di Cristo credendo che lì si celava la sua divinità, e il sacerdote che ogni giorno tocca Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, nell'atto di santificare (consacrare) le specie eucaristiche. Francesco inizia con la figura della Vergine Maria che

<sup>27</sup> *EpOrd* 30-31, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, 217: “Per questo motivo ammonisco ed esorto nel Signore, che nei luoghi in cui i frati dimorano, si celebri una sola Messa al giorno, secondo la forma della santa Chiesa. Se poi nel luogo vi fossero più sacerdoti, l'uno, per amore di carità, si accontenti dell'ascolto della celebrazione dell'altro sacerdote”.

<sup>28</sup> Questa è la spiegazione che offre Carlo Paolazzi in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, 217, nota 9, nella quale dice che il passo è contiguo a quello dei versetti 17-18 della *LtOrd*.

<sup>29</sup> *EpOrd* 18, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, 213.

portò Gesù nel suo grembo. Il legame tra il mistero dell'Incarnazione e l'Eucaristia è molto presente negli Scritti di San Francesco, particolarmente nella *prima Ammonizione*<sup>30</sup>. Il secondo paragone è quello tra Giovanni Battista che tremò quando toccò la testa di Gesù Cristo durante il battesimo. Il sacerdote ha la dignità di toccare il corpo di Cristo ogni giorno durante la celebrazione della Messa, e perciò egli pure deve tremare con riverente paura. L'ultimo esempio è offerto dal “sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo”. Durante il medioevo il Santo Sepolcro di Gerusalemme era al centro della devozione del mondo cristiano, anche perché nel 1187 era stato chiuso l'accesso a questo luogo santissimo dopo la caduta di Gerusalemme e la fine della presenza crociata nella città santa. La basilica del Santo Sepolcro, rinnovata e riconsacrata dai crociati il 15 luglio 1149 era ormai diventata la meta desiderata di tutta la cristianità, intenta a ricuperare la Terra Santa. Francesco d'Assisi non sarebbe stato indifferente a tale sentimento comune, particolarmente durante la sua giovinezza, quando voleva andare in crociata per liberare la Terra Santa. La riverenza dimostrata verso il Sepolcro di Cristo, tuttavia, per Francesco è inferiore a quella che deve essere dimostrata alla persona del sacerdote che consacra il corpo e sangue di Cristo, siccome durante la Messa il sacerdote “tocca con le sue mani, riceve nel cuore e con la bocca ed offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma in eterno vivente e glorificato”.

Perciò Francesco conclude questa sua esortazione con la frase densa di significato: “Guardate la vostra dignità, fratelli sacerdoti, e state santi perché egli è *santo* (cfr. Lv 19,2). Il codice di santità del popolo eletto, trasmesso a tutto il popolo di Dio del Nuovo Testamento, diventa in modo del tutto particolare la regola suprema per la persona del sacerdote. Francesco mette i suoi frati sacerdoti di fronte alla grande dignità che hanno ricevuto, e che non proviene da capacità o meriti personali, ma solo per grazia data in abbondanza a loro da Dio nel sacramento dell'ordine.

Le parole di Papa Benedetto XVI, e cioè che ogni sacerdote deve mirare per una “identificazione” con Cristo, trovano nelle parole e nella vita di Francesco d'Assisi un profondo significato. Francesco non voleva necessariamente avere sacerdoti intelligenti e studiosi nel suo Ordine, anche se era ben contento di avere un sacerdote e maestro di teologia come frate Antonio; le Fonti ci indicano anche che non voleva che i suoi frati fossero elevati alla dignità episcopale. Quello che egli voleva da loro era semplicemente di essere sacerdoti santi e conformi a Cristo nell'esercizio del loro ministero. La storia più tardiva dell'Ordine si è sviluppata seguendo una linea diversa, con frati sacerdoti che sono diventati grandi predicatori, missionari, vescovi, cardinali, papi e dottori della Chiesa, con una buona percentuale tra loro che è venerata per la sua santità dalla Chiesa universale. Tuttavia la loro grandezza non sta in quello che essi hanno compiuto, ma nella loro fedeltà agli ideali che Francesco aveva indicato per essi. È in questo impegno profondo che noi frati Francescani sacerdoti di oggi dobbiamo continuare a guardare alla dignità che abbiamo ricevuto e ad agire di conseguenza.

---

<sup>30</sup> *Adm* 1,16-18, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, 355: “Ecco, ogni giorno egli si umilia (cfr. Fil 2,8), come quando *dalla sede regale* (Sap 18,15) discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal *seno del Padre* (cfr. Gv 1,18) sull'altare nelle mani del sacerdote”.